La rivista di chi ci sta dentro.

Numero 0 | Maggio 2015

Letter@21

Quello che non ti aspetti dal carcere

www.lettera21.it

Edizione speciale Fiera del Libro ..... **In questo numero:**

La redazione all'opera

Un progetto, una rivista

Letter@ 21 si realizza all'interno della Casa Circondariale di Torino "Lorusso e Cutugno", partendo dalla formazione di sei persone private della libertà. Apparentemente potrebbe rientrare tra i numerosi interventi a carattere formativo che la Casa Circondariale di Torino offre ai propri ristretti.

In realtà, il suo valore aggiunto è dato dal fatto che va a legarsi ad altri percorsi trattamentali e formativi offerti ai detenuti.

Infatti, i fruitori di tale formazione sono i detenuti iscritti al Polo Universitario di questo istituto che hanno già conseguito la laurea o stanno per conseguirla.

La laurea è certamente uno strumento che può agevolare il rientro nella società civile, ma la congiuntura economica esistente e il pregiudizio con il quale gli ex detenuti devono fare i conti sono fattori che giocano a sfavore.

E, allora, non possiamo stupirci se i tassi di recidiva sono sempre particolarmente alti, divenendo almeno più contenuti per i fruitori di percorsi trattamentali.

Sottolineo questo aspetto, in quanto un vero e concreto percorso deve comporsi di più segmenti, tutti utili per accompagnare l'uscita del detenuto verso l'esterno avendo già posto, durante l'espiazione della pena, le basi per un rientro nella società e in particolare nel mondo del lavoro.

Credo pertanto che il progetto letter@21 abbia tali caratteristiche!

Domenico Minervini

Letter@21 è un progetto che la Cooperativa Eta Beta ha promosso nel proseguire l'impegno di attenzione al carcere e ai temi dell'inclusione sociale. Le pagine che state sfogliando presentano otto rubriche che aprono una finestra sul quotidiano di chi è privato della libertà personale.

Sono frutto di un percorso formativo che cerca di colmare il gap "tecnologico" di chi è detenuto attraverso l'utilizzo di diversi software, delle nuove tecnologie, della/delle scrittura/e, compresa quella per il web. Narrazione di un mondo in continua trasformazione che per le persone detenute è lontano e non frequentabile. Un mondo che è reso più vicino dalla collaborazione con il personale della Cooperativa Eta Beta, dei formatori e dall'utilizzo delle tecnologie off line. Così è stato possibile realizzare l'ebook, di cui avrete "un assaggio" a pag. 13, queste pagine e molto altro che potrete scoprire navigando nel sito www.lettera21.it.

La formazione è propedeutica a un prossimo passaggio che dal lavoro all'interno del carcere porti verso l'esterno, presso la sede esterna della cooperativa, in un percorso verso il reinserimento socio lavorativo.

Formazione di un piccolo gruppo di persone che diventa opportunità anche per altri detenuti, attraverso le sinergie che si attivano e che hanno portato l'iniziativa "Voltapagina" che il Salone del Libro ha promosso anche all'interno della Casa Circondariale di Torino.

Per realizzare tutto questo dobbiamo molti grazie a tutti coloro che hanno consentito di concretizzare il progetto e queste pagine che ne rappresentano un punto di partenza. Per poterne scrivere di nuove abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti.

R.D.

SITUAZIONE CARCERARIA
- Ragiografia di un esperimento
- I lavori socialmente utili per i detenuti
- Il Mulino Bianco "dentro"
- La ScolarizzaAzione all'interno dei penitenziari
- Fine pena mai?
- Privazione d'affetto

P 2-5

Letture critiche
Scritturapura: un editore in sezione
- Rafael Horzon, *Il Libro Bianco*
- Inger Christensen, *La stanza dipinta*
- Renatus Deckert (a cura di), *La notte in cui cadde il muro*
- Luca Ragagnin, *Cinque Sigilli*
- Possidònio Cachapa, *Materna dolcezza*
- Giorgio Bona, *Sangue di tutti noi*

Voltapagina. Come un libro cambia la vita

P 6-7

Narrazioni
- Il ragù di mamma
- TEMA. 25 dicembre, pranzo di Natale
- Racconto. Il pane della nonna.

P 8-11

SPORT
- Rugby. "Ovale" per la libertà
- Esercizi

P 12

Cucina
- Scusa ma dentro è cotto
- E-book
- Il dolce albanese Tollume
- La cassata siciliana al forno
- "Miscati" (Mignolate)

P 13-14

Giochi e quiz
- QUIZ: carcere e stereotipi
- Trova l'intruso
- Sudoku

P 15-16

La rubrica del cuore
- Ti scrivo una poesia
- Ti vedo dappertutto
- Il mio tempo

P 15

FILM TV
- Il profeta. Analisi critica.

P 16

SITUAZIONE CARCERARIA

Ragiografia di un esperimento

Lettera 21 è un progetto che nasce all'interno del penitenziario di Torino "Le Vallette". Ha come obiettivo quello di fare comunicazione, attraverso messaggi di carattere sociale e culturale, con il prezioso supporto di persone "diversamente libere".
Il nome "lettera 21" trae ispirazione dall'articolo 21 della Costituzione della Repubblica Italiana (Tutti hanno diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione…) che per l'appunto è dedicato alla libertà di stampa, sinonimo e ambizione della libertà di espressione e di informazione. Oltre a ciò, "lettera 21" fa anche riferimento all'articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario (legge 354/1975).
Da questo progetto, che è al numero 0, emerge la parte più creativa ed interessante, di un gruppo di sei ragazzi, con età e provenienze territoriali diverse, orientamenti e passioni, che durante il corso di formazione si sono riscoperti complementari. Per quanto le loro idee possano essere "indebolite" dalla condizione, promettono di farVi scoprire uno scorcio di società che oggi più che mai risulta essere vicina alla quotidianità di ognuno di Voi. In questa rivista non si parlerà delle storie di Robert, Davide, Gianpiero, Daniele, Gioacchino e Alfonso, bensì delle loro capacità comunicative, dall'invenzione di ricette culinarie innovative e salutari, all'ampiezza delle loro esperienze. Un esempio concreto di riscatto sociale, che ha consentito, ad alcuni, perfino di raggiungere l'ambito traguardo della laurea con votazione finale di 110 e lode. In questo numero, le Nostre obiezioni sono orientate verso l'attuale sistema penitenziario (Legge n. 354 del 1975) investono la tecnica e le varie operazioni di impiego/trattamento delle persone detenute. Secondo il Nostro pensiero, non sono stati colti totalmente i reali messaggi di quella filosofia illuminista (*Dei delitti e delle pene* – C. Beccaria) che suggeriva un'utilità della pena e che oggi, solo astrattamente viene riconosciuta come tale. Per questa evidente e forse incolmabile incongruenza, sono state fatte innumerevoli proposte di legge dai diversi schieramenti politici, anche a causa delle pressanti sollecitazioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, senza mai culminare in efficaci provvedimenti.
La ristrutturazione dell'ordinamento, dovrebbe essere fatta ponendo alle basi un uso vantaggioso delle persone recluse a favore della società; gli esperimenti di questo decennio di legislazione (2004/2014), fanno emergere la carente saggezza degli esperti e denotano un'inclinazione a quei provvedimenti tampone, sempre più spesso oggetto di accesi dibattiti ma soprattutto di inefficace soluzione. Noi vorremmo chiedere a quei luminari che maneggiano le "cose" importanti di questo Paese, come sia possibile che continui ad aumentare il volume di popolazione detenuta e che l'Europa, primeggia nelle retrovie delle classifiche in merito a giustizia penale e civile?
Questa è storia ben nota a tutti quanti Noi: secondo un vecchio detto meridionale "è come una pietanza riscaldata svariate volte", continuare a credere ai cosiddetti espedienti svuota carcere che dovrebbero riguardare l'intera popolazione e che in realtà così non lo è stato mai.
Pertanto, con modesta presunzione ci permettiamo di suggerire spunti interessanti, teorie utilitaristiche di espiazione della pena, che senza quella disinformazione godrebbero anche del prezioso consenso popolare.
Un primo suggerimento, peraltro a Noi molto caro, riguarda le Nostre città, patrimoni culturali di inestimabile valore, sempre meno curate e lasciate agli "interessamenti" costosissimi delle assemblee comunali. Allora, perché non impiegare i reclusi condannati in via definitiva senza alcun corrispettivo economico, magari con la supervisione di agenti di polizia penitenziaria come accade peraltro nella maggior parte dei paesi del mondo, a svolgere attività di pubblica utilità (pulire parchi, spiagge, laghi, piazze, strade ecc..) nei luoghi ove necessita manutenzione?
Oppure, perché non impiegarli nella differenziazione e smaltimento (serio) dei rifiuti, anziché pagare altri Paesi per farsi carico di tutto questo? Insomma, da anni e con molti sacrifici viviamo la denominazione comune dell'Europa. Vi sembrerebbe assurdo risolvere la questione, neanche poi cosi tanto difficile, cogliendo ad esempio il suggerimento piuttosto condiviso e accreditato degli altri Stati europei?
Se ciò per ovvie ragioni non fosse possibile, si potrebbe sempre pensare di inviare le rispettive Commissioni Giustizia di Camera e Senato ad effettuare una cospicua esperienza formativa all'estero, piuttosto che paventare illuminanti riforme.
E' sbagliato dire e sostenere, forse con eccessivi cenni polemici di cui ci scusiamo, che la risoluzione dei problemi di carattere sociale in qualche modo contribuisca ad un graduale sgravio della spesa pubblica visto che il corrispettivo spesa giornaliero di un detenuto ammonterebbe a circa €. 124,00 (dati Ansa relativi al Consiglio d'Europa pubblicato nel 2012 sulle carceri europee, che oltretutto confermano lo stato di sovraffollamento di quelle italiane).
Certi che questo argomento risulti caro a qualcuno, un po' meno a qualcun altro, Vi invitiamo comunque nel tempo perso ogni tanto a rileggerlo.

Gioacchino M.

I lavori socialmente utili per i detenuti

Per quanto riguarda il confronto tra le carceri italiane e gli istituti di pena di altri paesi europei si nota una grande differenza nella politica rieducativa, particolarmente per quanto riguarda la possibilità di contatti con il mondo lavorativo.

Il carcere deve essere una struttura rieducativa per le persone che nella società sono chiamate "devianti". Poiché questi non hanno seguito le regole della società civile, devono essere rieducati grazie a diversi corsi, sia di istruzione scolastica che lavorativi.

Nelle carceri italiane esistono numerosi corsi di istruzione, ma ci sono poche possibilità di coinvolgimento nel mondo lavorativo. In molti altri paesi Europei come Germania, Francia l'accesso al lavoro è maggiore: si cerca infatti di far svolgere ai detenuti dei lavori sociali sia all'interno che all'esterno dell'istituto. E questo avviene subito, non come da noi in cui l'accesso c'è solo quando il detenuto può usufruire dei benefici previsti dal Codice, come l'articolo 21 o la semilibertà. In quei paesi il lavoro viene garantito subito dopo che il detenuto ha una pena definitiva.

In Italia questa opportunità è meno frequente, soltanto in pochi istituti c'è la possibilità di accedere a un lavoro vero, nella maggior parte delle carceri sono disponibili solo lavori interni, come scopino o porta vitto, che sono funzionali alla vita interna dell'Istituto di Pena ma non formativi per il detenuto. Anche questi lavori sono comunque disponibili solo per pochi mesi all'anno.

Perciò sarebbe bene che anche qui in Italia i detenuti potessero essere inseriti nel mondo del lavoro; per superare l'oggettiva carenza di fondi si possono far fare a loro anche lavori di volontariato all'esterno dell'Istituto, ad esempio pulire i parchi o la raccolta di spazzatura nelle strade ecc. così questa attività sarà per il detenuto una prima rieducazione, che gli permetterà di cominciare a saldare il proprio debito grazie allo svolgimento di lavori socialmente utili. Questo sarà un insegnamento per la sua vita, per quando uscirà, un aiuto a proseguire sempre con onestà la sua vita futura. Nel carcere di Torino questa opportunità ci sarà grazie ad un accordo tra Casa Circondariale, Comune di Torino ed Amiat che consentirà a 30 detenuti di sperimentarsi nelle attività di manutenzione delle aree verdi.

Ma io voglio dare un consiglio ai detenuti: quando si trovano in carcere, devono cercare di studiare e leggere dei libri, perché lo studio ti apre la mente e vedi la vita in modo diverso.

Anche quelli che non vanno a scuola possono leggere dei libri. Io ne sono testimone, quando sono entrato in carcere, non sapevo né scrivere né leggere in italiano.

Ho cominciato a leggere dei libri per ingannare il tempo, prima leggevo libri di storia, l'argomento che mi piace di più, poi, piano piano, ho cominciato a leggere anche altri generi, come avventura, poliziesco, giallo ecc.

Anche se ero chiuso in una cella, mentre leggevo i libri, mi portavano in posti e in mondi che io non potevo raggiungere; grazie ai libri ho migliorato il mio modo di comunicare, di leggere e di scrivere. Sapere cose nuove ti aiuta anche nel mondo del lavoro, come per me che grazie al corso di Eta Beta ho imparato tante cose nuove, come muoversi per trovare un lavoro o come viene fatto un libro, questo grazie alla collaborazione degli operatori della casa editrice Scritturapura, come si compila un curriculum o un video curriculum; queste cose io prima non le sapevo.

Ma questo messaggio lo mando anche alle persone che sono fuori dalle mura delle carceri.

Mi ricordo quando ero fuori, io e miei amici per dormire ci facevamo qualche canna, ma questa era una cosa sbagliata, io l'ho capito in carcere, quando non avevo sonno, prendevo un libro e leggevo fino a quando mi si stancavano gli occhi e poi dormivo tranquillo.

Cosi adesso alleno il mio cervello e aumento il mio sapere, mentre le droghe te lo rovinano soltanto. Perciò fate attenzione e cercate di cambiare prima che sia tardi, perché poi è difficile recuperare la propria vita e la dignità, ma anche quelli per cui è tardi non devono arrendersi mai, si può sempre cambiare e migliorare nella vita.

Robert L.

Il Mulino Bianco "dentro".

La famiglia ricopre da sempre un ruolo fondamentale nell'individuo, lo forma e lo accompagna nella crescita e nello sviluppo, diventando parte integrante dell'essere uomo.
In alcuni casi diventa vitale, l'ossigeno al proprio vivere.
Questa circostanza è evidente soprattutto in un regime detentivo, dove ci sono persone che scontano pene lunghissime.
In questa condizione, respirare l'aria di famiglia nel vero senso della parola, percepire l'odore e i profumi della propria casa, del proprio ambiente famigliare attraverso un indumento lavato, o un tipico piatto della propria terra cucinato dalla madre, sorella o compagna, non solo è piacevole, per molti è addirittura indispensabile.
Attraverso questi piccoli gesti e attenzioni nei tuoi confronti, ti senti ancora parte integrante di quel nucleo famigliare che è lì presente, ti vuole bene nonostante i tuoi errori.
La persona detenuta, è principalmente un uomo e come tale deve essere trattato, a prescindere da tutto. L'essere carcerato, l'essere privato di molte libertà, accentua la necessità di un contatto famigliare, con una persona a te vicina, una persona a te amica, che ti conosce più di ogni altra, più di ogni altro compagno di cella, educatore o figura professionale nella struttura carceraria.
Durante la detenzione, la famiglia diventa una sorta di valvola di sfogo, un confessionale, un aiuto psicologico, anche materiale per alcuni e un ponte verso la società esterna per altri.
Da qui nasce l'esigenza di un colloquio famigliare in carcere, un colloquio che dovrebbe aver luogo in un ambiente "sano", non chiassoso, che non rispecchi e addirittura accentui il mondo carcerario.
Questo aspetto non è solo importante per la persona detenuta, ma per gli stessi famigliari, compagne, mogli e figli minori, anch'essi provati dall'assenza nella vita quotidiana del proprio caro, recluso.
Non sempre questi luoghi adibiti ai colloqui rispettano condizioni civili. Spesso in pochi mq si riversano decine e decine di persone che generano inevitabilmente confusione, stress per tutti, e comunicare a pochi centimetri di distanza dal proprio famigliare diventa quasi impossibile.
Per dare l'idea di cosa si percepisce, è come prendere un bus di linea affollato alle sette del mattino, con persone che cercano tutte insieme di parlare a un vicino.
Dopo qualche mese, ne fai virtù e diventi bravo nel leggere il labiale di chi ti è venuto a fare visita, mentre la sua voce si mescola, si sovrappone con decine e decine di altre voci presenti.
Purtroppo questà è la realtà carceraria e non l'eccezione che pure esiste, ma solo in alcune strutture italane.
È degradante per un paese come il nostro vedere che in alcune carceri i famigliari, dalle prime luci dell'alba, fanno 3-4 ore di coda, sotto al sole o al gelo: centinaia di persone che si accalcano, e attendono l'entrata nel carcere per far visita al proprio caro.
Ironizzando, i turisti potrebbero magari pensare che si tratti di una sorta di saldi di fine stagione.
Nella mia esperienza ho vissuto queste situazioni anche se oggi, per fortuna mia e dei miei famigliari che vengono regolarmente a farmi visita, l'ambiente è confortevole: ma questa è, appunto, un'eccezione. Normalmente gli spazi non sono così ampi, adatti a sostenere colloqui tra i padri e i loro bambini, dove questi ultimi possono permettersi di fare una trottola o una capriola in braccio al papà senza scontrarsi con altre persone.
Quella che viene definita da alcuni sociologi la famiglia "Mulino Bianco", e che ovviamente fa parte di una concezione ideale di famiglia serena, che fa colazione, o pranza intorno a un tavolo, dovrebbe a mio avviso essere riproposta anche in quelle sezioni e strutture carcerarie, prive in molti casi di un ambiente ideale e confortevole.
Ciò serve per sottolineare quanto un famigliare possa cambiare il corso della detenzione e alleviare in alcuni casi le sofferenze.
Penso quindi a Josè, Hamid, Mohamed, Vasile, Michael, Vladimir, nomi, questi, che rappresentano persone detenute con famigliari lontani, che non hanno la possibilità di vedere neppure una volta all'anno.
Alcuni, per svariati motivi, rivedono i propri cari dopo 8 o 10 anni, e il più delle volte un loro rientro in famiglia dopo anni di detenzione non è così facile e scontato. Alcuni infatti accusano questo distacco e si sentono ormai estraniati dal contesto famigliare, dove magari figli lasciati bambini sono diventati già adulti.
La tecnologia in certi casi consentirebbe a queste persone, con famigliari distanti migliaia di chilometri, un colloquio attraverso un collegamento webcam, in tutta sicurezza. Da alcuni anni è ormai noto che attraverso il computer migliaia di persone, studenti in particolare, riescono quotidianamente a mantenere contatti con amici e famiglie attraverso programmi come Skype.
Nel carcere di Bollate (MI) la stessa tecnologia anni fa è stata impiegata a favore di alcuni padri detenuti, a cui è stata data la possibilità di avere un colloquio con gli insegnanti dei figli.
Questa è sicuramente un'iniziativa che più di tante altre belle parole ha reso davvero più responsabili e partecipi alla vita famigliare le persone detenute.
Ci si chiede perché, al di là delle solite scuse riguardo i fondi non sempre sufficienti a coprire queste iniziative, esse siano presenti nei soliti istituti di pena.
Manca forse la volontà, il coraggio, la fiducia da parte di coloro che potrebbero promuovere e sostenere iniziative del genere.
Ogni carcere dovrebbe incentivare con tutti i mezzi (anche tecnologici) l'unione e la continuità dei rapporti tra la persona detenuta e i propri famigliari.
La famiglia Italiana, uno dei fondamenti costituzionali, tanto pubblicizzata in TV e nei film degli anni sessanta, dovrebbe anche in questo ambiente, ritenuto malsano per molti, ottenere il giusto riconoscimento e affiancare così quella che viene definita la "rieducazione della persona" per un reinserimento nella società.

Gianpiero P.

La ScolarizzAzione all'interno dei penitenziari

La valutazione che aspiriamo fare, anche in riferimento all'esperienza che soggiorniamo, vuole mettere in risalto l'importanza della scuola. Seppure i limiti dovuti alle carenze, insufficienze, improvvisazioni e demagogia della istituzione, ancora oggi, riesce a far concretizzare storie di integrazione e di riscatto sociale che rafforzano l'idea che l'esperienza del carcere possa far cambiare gli orientamenti e gli stili di vita.
La misura tra "fuori" e "dentro" non è solo caratterizzata dalle condizioni oggettive, bensì dalla diversificazione delle richieste del pianeta alunni. Fuori, imperterriti continuano a chiedere modifiche ai programmi e alle strutture scolastiche, che molto spesso culminano con proteste e devastazioni.
Dentro invece, anche per ragioni di opportunità, si chiede di essere trasferiti da un luogo (magari vicino alla città di residenza) ad un altro molto distante, fino a raggiungere le mete più disparate al fine di frequentare un corso e poter conseguire un titolo che straripi aspettativa ed occupazione. In realtà sappiamo bene che sempre più spesso non è così, da molti anni la formazione scolastica non garantisce l'immediata occupazione, sbugiardando perfino il famoso e fondamentale articolo 4 della Costituzione della Repubblica Italiana (La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società). Vogliamo credere che i limiti di questa complessa "azione" non siano attribuibili alla scuola, ma dipendano da altro e che comunque, volente o nolente, risaltano un esempio eccellente di disfunzione istituzionale.
Oggi Noi non siamo più in grado di dire dove ci orienti la scuola, ma siamo ancora d'accordo nell'affermare che in fondo la formazione scolastica diventa esclusivamente, peraltro con eccellenti risultati, strumento di sviluppo delle fondamentali capacità cognitive di pensiero e volontà, che sempre più spesso ramificano senso civico, razionalità, legalità e progresso.
Secondo il Nostro parere, bisognerebbe provare a spiegare, anzi preliminarmente ridefinire, una nuova teoria sul ruolo della scuola nel contesto dell'attuale società. Istintivamente ci vien da dire: speriamo che continui a conservare lo status di formazione culturale e professionale per il mondo del lavoro, ma soprattutto in futuro possa spingere verso prospettive migliori realizzando sovrabbondanza di aspettative, affidando la dote del saper ricostruire non a qualificate adunanze di incapaci. Giambattista Vico, filosofo di solida ed eloquente cultura, sosteneva, a proposito dell'educazione intellettuale giovanile, l'importanza del documentarsi con umiltà e rigore scientifico, rispetto alla critica, ch'è l'arte di saper giudicare e comparare.
Vico propugnò inoltre, una teoria ciclica della storia, secondo la quale la società umana procede attraverso una serie di 'corsi e ricorsi' storici: al progresso dalla barbarie alla civiltà può infatti subentrare una ricaduta nella barbarie.
Naturalmente ci auguriamo che ciò non accada, e confidiamo in provvedimenti che conducano a un tenore di vita qualitativamente migliore.

Gioacchino M.

situazione carceraria, continua... >

Fine pena mai?

Con la mia testimonianza diretta, vorrei portare a vostra conoscenza una tematica sensibile che oggi non ha più quel valore necessario che le è stato attribuito nel passato. Si tratta di quella definita dal nostro codice penale come esecuzione della pena dell'ergastolo.

Perché sostengo che oggi non ha più valore rispetto all'ideologia del passato? Oggi viviamo in una società sviluppata, che si definisce come una democrazia liberale e che poggia le proprie basi su uno stato sociale, detto welfare state. Perché la pena dell'ergastolo non ha più quel fine di dissuasore, di freno nel non commettere certi reati di sangue, è sufficiente osservare il numero dei condannati all'ergastolo: 1500 circa nel 2012, 868 nel 2001 o 663 nel 1998, per comprendere come la pena sia tutt'altro che in diminuzione. Una giustizia vendicativa e non rieducativa infatti non riduce la criminalità. Perché come ha detto Umberto Veronesi alla conferenza mondiale "Science for Peace" del 2012, la pena dell'ergastolo è antiscientifica e anticostituzionale.

Antiscientifica perché un carcerato dopo 20 anni trascorsi in carcere può essere una persona diversa da quando ha commesso il reato. E, come lo stesso scienziato ha riconfermato in un articolo apparso il 16 novembre 2012 sul quotidiano La Stampa, "...il nostro cervello ha cellule staminali che possono colmare il vuoto lasciato dalle cellule cerebrali che scompaiano; quindi, il cervello, come altri organi del corpo, può rinnovarsi". Anticostituzionale perché va contro il principio sancito dalla nostra Costituzione, che recita all'articolo 27 "le pene devono essere tese alla rieducazione del condannato", difficile da ottemperare per chi ha un "fine pena mai" che non lascia nessuna finestra aperta sulla possibilità di rielaborare una nuova possibilità di vita. Anticristiana, perché la misura dell'ergastolo è una condanna dal sapore vendicativo mentre il Vangelo ci insegna, attraverso Luca 7,3, "siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre Vostro. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati [ ]"; e Matteo 6,14, "Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, Il Padre celeste perdonerà anche voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe". Perché come diceva Aldo Moro, la pena perpetua, priva com'è di qualsiasi speranza, di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi sollecitazione al pentimento, appare crudele e disumana, non meno di quanto sia la pena di morte. Perché come diceva il grande storico del diritto Italo Mereu, "la pena resta, ancora non educativa ma terrorizzante. Ancora una volta non c'è stato il salto di qualità. L'ergastolo ha di fatto sostituito la pena di morte, e un'altra volta, ci troviamo con una pena che già nell'Ottocento, da tutti, era stata giudicata barbara", "una straziante agonia", "un morire a fuoco lento". Invece che alla morte immediata condanniamo ancora alla morte al rallentatore. La Repubblica ha preso ad opporre violenza a violenza. E secondo la migliore tradizione italiana si è trasformata in lotta politica la lotta al crimine. E perché la maggior parte dei paesi europei ha abolito l'ergastolo come pena perpetua, la pena è soggetta a riesame periodico, ritenendo che un uomo non può essere condannato per sempre e perché lo Stato non si può elevare a boia. Una pena per essere giusta deve avere un inizio e una fine. Queste sono alcune delle tante ragioni per cui una pena come l'ergastolo, a maggior ragione quello ostativo, deve essere abbattuta con ogni mezzo di propaganda civile. Io sono uno dei millecinquecento detenuti ergastolani, condannato a una pena "esemplare" per aver commesso un omicidio. Sono ben cosciente che la morte di Cristian, seppur da me non voluta, ma definita dal Tribunale come premeditata, ha cagionato sicuramente dolore, rabbia e forse voglia di riscatto dentro la famiglia della vittima. Ma vi assicuro che anche dentro di me nella meditazione carceraria si è aperto un senso di colpa che mi ha portato a una disperazione interiore ed è solo grazie all'intervento in primis della mia famiglia, del personale civile e dei compagni che mi sono risollevato credendo nel riscatto e nel perdono della mia famiglia, di quella di Cristian e di Dio. Perché l'uomo che ha coscienza di ciò che ha commesso, cercherà di elevarsi al giusto, più di una persona comune, per soddisfare al meglio quella colpa che lo seguirà come un'ombra per tutta la vita, e vi assicuro che già questa è una condanna, al "fine pena mai". Mi auguro che attraverso il percorso che sto svolgendo presso il Polo Universitario, laureandomi in scienze sociali, possa un domani realizzare un progetto che riqualifichi la mia persona. Forse ci riuscirò, o forse no, certo è che con una pena come l'ergastolo tutto diventa fine a se stesso e rimane più un'illusione che una realtà.

Davide R.

Disegno di Robert L.

Disegno di Robert L.

Privazione d'affetto

Il tema dell'affettività è talmente importante per l'essere umano che non si può pensare di escluderlo dal contesto carcerario. Anzi, proprio in un contesto totalitario come appunto quello del carcere, ogni altra forma di privazione può solo andare ad aggravare ulteriormente lo stato psico-fisico del detenuto.

In un'intervista rilasciata per "Ristretti Orizzonti", il Magistrato di Sorveglianza di Milano ha dichiarato che il tema dell'affettività privata in carcere è da considerarsi "come una anomalia dell'ordinamento penitenziario rimasto ancorato alla vecchia riforma del 1975." Infatti quello che vincola un colloquio più intimo con i propri cari è appunto l'art. 18 dell'O.P. che dice: "i colloqui si svolgono in appositi locali sotto il controllo a vista e non uditivo del personale di custodia".

Quindi fino a quando il Parlamento non interverrà con una decisione seria nel modificare l'art. 18, ogni gesto d'affetto tra i parenti, di qualsiasi manifestazione sia, come un bacio, un abbraccio o una semplice carezza non si potrà né dare, né ricevere. Tantomeno si potrà condividere un momento di pura intimità con la propria compagna o compagno. Oltretutto bisogna considerare che ogni essere umano è un essere sociale e che Dio ha creato l'uomo e la donna per accoppiarsi, non solo al fine della procreazione.

Infatti, la totale impossibilità di coltivare rapporti intimi in carcere, come è stato dimostrato da studi di settore, provoca nel detenuto un crollo psicofisico tale che poi si potrà riflettere sull'intera famiglia.

Anche don Marco Pozza, cappellano della Casa di reclusione di Padova, sempre nella stessa intervista, ha dichiarato che "se anche ad una persona in stato di normalità limiti il campo degli affetti, il campo del cuore e quindi la memoria delle sue relazioni e di conseguenza dei suoi rapporti più intimi, rischi di privare in questa persona l'essenza di ciò che rappresenta. E se questa privazione la infliggi soprattutto a una persona che è già stata privata della sua libertà, questa privazione nel tempo diventa una concreta forma di tortura."

Effettivamente una persona che entra in carcere, appena varcata la soglia del cancello, consegna tutto ciò che gli appartiene, non solo la sua libertà, ma anche la sua intera storia. Quindi, quello che gli rimane, sarebbero solo gli affetti familiari. Ma se quella persona che non ha già più la libertà, la si priva anche della possibilità di coltivare gli affetti, allora tu, Stato, che dovresti essere il garante dei diritti, lo vuoi privare di quella possibilità di cambiare e di conseguenza di diventare una persona migliore.

Eppure, nell'immaginario collettivo, si crede che nell'uomo detenuto vi sia predisposto un pulsante che permetterebbe di spegnere la pulsione sessuale. Certo, per un periodo l'uomo può benissimo controllare la sua pulsione, ma non si può assopire per anni. Infatti certi detenuti che magari hanno condanne lunghe si prestano a rapporti sessuali promiscui. Questo purtroppo solo per soddisfare una lecita esigenza che è insita nella natura umana.

E la mancata possibilità di poter continuare all'interno del carcere ad avere dei rapporti intimi con la propria compagna, causa nel tempo delle lacerazioni tali che poi malauguratamente sfociano in separazioni. E le conseguenze maggiori purtroppo le pagano i figli.

Non bisogna pertanto ragionare con il concetto del totalitarismo, pensando che il detenuto goda già di molti privilegi, come la televisione, o la possibilità di studiare, o di praticare dello sport. Ma bisogna invece ragionare con la consapevolezza che chi ha sbagliato deve avere la possibilità di migliorarsi, di riconciliarsi con la società e di poter mantenere i rapporti con i propri familiari. Oltretutto, forse, non ci stiamo rendendo neanche conto che l'Italia sta diventando sempre di più il fanalino di coda dell'Europa. È mai possibile che il sistema italiano debba quasi sempre arrivare su certe questioni di diritti civili per ultimo? Basta guardarsi attorno per osservare che già molti paesi europei hanno già introdotto i cosiddetti "colloqui intimi", come appunto la Svezia, la Danimarca, l'Olanda, la Spagna, la Germania, il Belgio e Lussemburgo e, per citare anche quelli non europei, l'Albania e alcuni stati americani. Addirittura l'Algeria sembra che sia uno degli ultimi paesi arabi che sta introducendo i "colloqui intimi."

Insomma, per favore, parlo ai politici ma anche a tutti voi italiani, smettiamola di essere sempre il paese della illogicità. Cerchiamo invece di capire che se si parte lavorando sul cuore, sull'intimità delle persone detenute, su una vera riconciliazione, difficilmente una volta fuori commetteranno nuovamente un reato. In più, altra questione importante, si eviterebbero delle separazioni all'interno del gruppo famigliare, che difficilmente si potranno un domani rinsaldare. E tutto questo, che lo vogliamo o no, si rifletterà sull'intero sistema sociale di cui tutti noi, e ribadisco tutti noi, facciamo parte. Spero con questo articolo di avervi fatto capire l'importanza dei "colloqui intimi" in carcere e nello stesso tempo vorrei tanto che l'Italia diventasse anche il faro dell'Europa.

Davide R.

UN EDITORE IN SEZIONE

Una delle attività del progetto Letter@21 è stata incentrata sul "Come nasce una casa editrice". E uno dei primi passi è stato quello di sondare quale era il comportamento e l'approccio dei partecipanti verso l'oggetto libro.

La struttura del corso era stata ideata dalla casa editrice Scritturapura di Asti e, quindi, il passaggio obbligatorio è stato quello di analizzarne inizialmente il catalogo.

In queste due pagine si presentano i primi testi raccolti a fine corso e dedicati ai libri letti dai partecipanti al progetto. Non si tratta di vere e proprie recensioni ma di libere impressioni di lettura, senza troppi filtri e paletti. Ognuno ha voluto raccontare cosa aveva scoperto sfogliando le pagine del volume scelto.

E poi ognuno ha voluto farsi fotografare insieme all'oggetto analizzato.

Sono sei ritratti di lettori forti che rispetto alle diverse analisi di marketing, vedono nel libro una vera occasione di evasione dalla quotidianità.

S.D.

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dui tortor, sagittis quis laoreet ut, efficitur eget est. Quisque commodo convallis nibh, et faucibus quam tempor ac. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Nunc non nibh sed justo lacinia accumsan eu pharetra nulla. Nullam aliquam rutrum lacus id efficitur. Class aptent taciti

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dui tortor, sagittis quis laoreet ut, efficitur eget est. Quisque commodo convallis nibh, et faucibus quam tempor ac. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur

Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Aenean dui tortor, sagittis quis laoreet ut, efficitur eget est. Quisque commodo convallis nibh, et faucibus quam tempor ac. Lorem ipsum dolor sit amet, consectetur adipiscing elit. Nunc non nibh sed justo lacinia accumsan eu pharetra nulla. Nullam aliquam rutrum lacus id efficitur. Class aptent taciti

Visita!

ZERO MANDATE
orientarsi dentro e fuori dal carcere

www.zeromandate.org
(sito informativo)
http://news.zeromandate.org
(magazine online)

Letture critiche

I libri recensiti a fondo

Rafael Horzon, *Il Libro Bianco*, Scritturapura

Rafael Horzon (o John, Carlo ecc.) racconta in prima persona le avventure della sua vita. La sua esistenza è quella di uno sfaccendato studente afflitto da uno "spropositato impulso creativo e brama di notorietà", che non trovando appagamento nella quotidianità si ingegna nella ricerca della "Terza Via" o "Nuova Realtà".
Grazie a un improbabile concatenarsi di eventi si trasforma, con imbarazzante facilità, in un moderno Re Mida, riuscendo a trasformare in un clamoroso successo ogni attività alla quale si dedica, dal gallerista al professore, dall'imprenditore al designer. Nel voler essere così platealmente sopra le righe (nella terza di copertina l'autore è ritratto mentre fuma due sigarette) vuol essere una critica a tutti quegli ambienti autoreferenziali che vivono di innamoramenti per teorie, idee, progetti del tutto scollati dalla realtà e assolutamente inutili e che pretendono essere compresi come il guitto del genio pena l'etichetta di bifolco e arcaico.
Horzon farcisce il libro di dotte citazioni bibliofile e cinefile (*L'eclisse* di M. Antonioni, *L'età dell'oro* di Bunuel ecc.) e fa di tutto per rendere credibile la sua presunta biografia, ma per noi rimane un divertente *mockumentary*.

Daniele G.

Il libro di Inger Christensen è un affresco di personaggi che ruotano attorno al pittore Andrea Mantegna nella corte dei Gonzaga. Un romanzo avvincente suddiviso in tre capitoli in cui la Christensen riesce abilmente ad ancorare il lettore alle tre storie d'amore che si intrecciano tra di loro. *La Stanza Dipinta* vuole essere un connubio tra rivalità in amore e desideri promessi in cui vengono coinvolti diversi personaggi di ogni estrazione sociale e credo religioso.
Oltretutto l'autrice sceglie anche una forma di scrittura che mescola espressioni gergali medievali con quelle contemporanee. Insomma è un libro breve ma intenso in cui vi troverete catapultati in una città medievale contornata da colori accesi e dai sentimenti autentici.

Davide R.

Inger Christensen, *La stanza dipinta*, Scritturapura

La notte in cui cadde il muro è il libro simbolo della caduta del sistema comunista in tutta Europa e il sogno di uscire da un regime dittatoriale per poter esprimere liberamente le proprie idee e muoversi senza barriere anche solo per incontrare i propri parenti dall'altra parte del muro. In questa raccolta ci sono le testimonianze letterarie dedicate al novembre 1989 di autori che hanno vissuto in prima persona l'autunno della svolta, di autori che hanno raccontato per immagini le memorie e le emozioni custodite nella loro testa. La caduta del muro ha illuminato "l'ultima vendetta" di coloro che cercavano disperatamente di mantenere un potere ormai svanito. La notte di Berlino sarà ricordata come un evento storico che rappresenta la scomparsa della DDR. Con la caduta del muro scompare una delle maggiori contraddizioni del Novecento, cioè un monumento all'assurdo. La politica comunista aveva alle spalle il muro, quel muro che lei stessa aveva costruito. Questo libro è la bandiera della rivoluzione che attraverso 25 racconti dedicati alla notte del 9 novembre permetterà di capire meglio l'ipocrisia delle divisioni.

Robert L.

Renatus Deckert (a cura di), *La notte in cui cadde il muro*, Scritturapura

L'universo femminile, si sa, è complicato e misterioso. Ragagnin nei cinque racconti del *Cinque Sigilli* cerca di penetrarlo e farci comprendere il perché di certe vite concluse tragicamente.
Ci sono le donne che narrano, dall'aldilà, le loro tormentate storie sentimentali concluse con l'omicidio da parte del loro compagno e tra le righe dei racconti vien voglia di fermarle, perché sappiamo come andrà a finire quella gelosia morbosa e vorremmo impedirlo.
In *Wedding Singers* sono narrate le storie di diverse cantanti dalla vita alla continua ricerca, ma che sono approdate solo a una fine di droghe e suicidi cercando di andare oltre il facile stereotipo droga/rock.
La lettura non è istintiva essendo pensato come un testo teatrale o una lunga poesia, ma sicuramente è intensa e invita alla riflessione.

Alfonso I.

Luca Ragagnin, *Cinque Sigilli*, Scritturapura

Un romanzo drammatico, che si mescola a tratti a una particolare forma di erotismo o come viene definita dallo stesso protagonista "pornografia materna" anzi con una sola parola "arte".

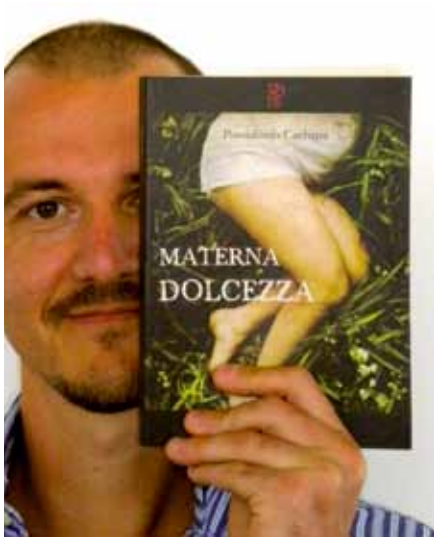
Decine di persone ruotano intorno alla vita dei due personaggi, un padre e un figlio che si sono scelti, un'alchimia che li ha uniti nonostante un non legame di sangue, con un andirivieni di emozioni, sentimenti per le loro donne sempre presenti e necessarie alla loro esistenza di uomini, di figli, di amanti.

Donne che, in questo romanzo, sono viste come oggetto, presenti in luoghi degradanti come in bordelli che vengono umiliate e sfruttate.

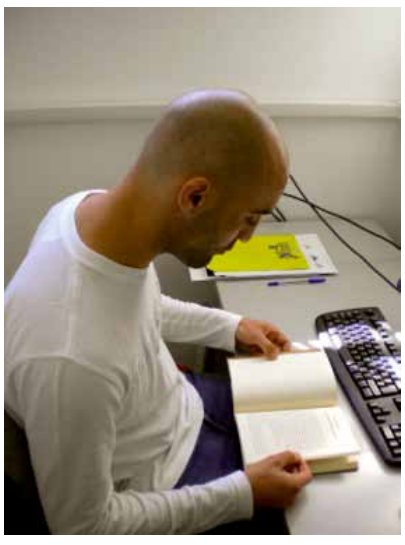
Riescono nonostante ciò a emergere da questa figura loro attribuita, anzi diventano indispensabili alla sopravvivenza degli uomini, a tratti diventano loro le burattinaie rispetto agli uomini marionette: sono loro la vera forza.

Il sentimento dell'amore tra madri e figli è in questo romanzo al di sopra di tutto, ne è quasi il filo conduttore che condizionerà la vita dei protagonisti e la loro consapevolezza nell'essere deboli, senza una figura femminile di riferimento.

Gianpiero P.



Possidònio Cachapa, *Materna dolcezza*, Scritturapura



Giorgio Bona, *Sangue di tutti noi*, Scritturapura

Il testo racconta le storie drammatiche del periodo fascista avvenute tra il 1943 e il 1945, la nascita del comunismo e del proletariato.

Un "viaggio", nel quale lo scrittore fa parlare i protagonisti e attraverso gli stessi in modo particolare nella figura emblematica di Mario Acquaviva, fa rivivere il dramma di quei tempi.

Un'opera fantasiosa, che riscuote il successo per la sua veridicità inconfutabile, ma soprattutto per aver riportato alla nostra memoria un contesto storico-culturale che segnerà l'intera umanità, dando origine a una serie di diritti che oggi sono alla base delle civiltà occidentali.

Gioacchino M.

VOLTAPAGINA

COME UN LIBRO CAMBIA LA VITA

Nove anni fa, da quello straordinario laboratorio di idee sul fronte della promozione culturale che fu "Torino-Capitale Mondiale del Libro", nacque "Voltapagina", il progetto pensato e organizzato dal Salone del Libro per portare libri e scrittori in alcune carceri piemontesi.
La titolazione non è casuale. Fu scelta dai detenuti della Casa di Reclusione Rodolfo Morandi di Saluzzo, la prima ad accettare di vivere quella che allora pareva una scommessa. Il gesto semplice, comunissimo, di girare la pagina di un libro, descrive e riassume invece efficacemente due istanze: l'urgenza di chiudere un capitolo, di mettere punto a capo, e il desiderio di aprirsi a nuove esperienze, di allargare i propri orizzonti, di individuare altre possibili traiettorie di vita. Anche la metodologia di avvicinamento e preparazione a questi incontri è particolare. Nelle settimane che precedono l'appuntamento, i detenuti che hanno volontariamente scelto di aderire all'iniziativa, vengono guidati alla lettura e all'approfondimento dei testi degli autori ospiti da un gruppo di assistenti sociali, educatori e volontari. Il risultato di questo training intensivo è nelle reazioni spesso incredule, talvolta imbarazzate, degli scrittori, messi alle corde da domande pungenti, acute, affatto scontate, rivelatrici di una lettura mai superficiale o abborracciata dei loro libri, piuttosto di una singolare propensione a cogliere gli aspetti più oscuri e complessi della loro opera e poetica.
Dal 2007 tante edizioni del Salone del libro si sono succedute, e con esse il progetto "Voltapagina" si è consolidato, coinvolgendo via via altri istituti di pena piemontesi: Asti, Alessandria, il Ferrante Aporti e, da quest'anno, il Lorusso e Cotugno di Torino. Sono stati decine e decine gli scrittori che hanno accettato con entusiasmo di vivere questa esperienza. Impossibile citarli tutti, anche se a ognuno di loro va il mio sentito grazie. Fra i tanti mi sovviene il compianto Igor Man, un galantuomo del giornalismo italiano, e la sua commozione di fronte alle questioni mai banali sollevate dai detenuti, o Valerio Magrelli, che seppe coraggiosamente portare la poesia in uno dei luoghi impoetici per definizione, o il Premio Oscar Giuseppe Tornatore, quasi intimidito nel ricevere tante attestazioni di affetto e di stima da chi, con sorpresa, scoprì avere sensibilità e affinità molto prossime alla sua.

Marco Pautasso

« Narrazioni »

Quelle che leggete sono prove di sceneggiatura. Ovvero come avvicinarsi allo scrivere visivo partendo da una suggestione. E' questo l'esercizio, gli esercizi che abbiamo provato nella "Sezione Arcobaleno" del Polo Universitario del Carcere le Vallette.
Per quanto mi riguarda è la prima esperienza di insegnamento in quest'ambito.
Ho incontrato partecipanti attenti e ricettivi che si sono confrontanti con la sceneggiatura per la prima volta e ne sono usciti a testa alta.
Siamo partiti da brevissimi racconti di suggestione a tema "il cibo" (come argomento di recupero della memoria, di sentimenti, di affetti, di personaggi, di lingua, di visioni) scritti precedentemente dai partecipanti nell'ambito del laboratorio per poi sviluppare poche pagine che come istantanee, Polaroid, racconti visivi minimali, narrano momenti, personaggi, eventi sospesi nel tempo.
I sentimenti ci sono e profondi pur nella brevità della prova di scrittura visiva, nonostante la difficoltà di un mezzo, come la sceneggiatura, difficile da padroneggiare, (soprattuto dopo un primo veloce incontro con questa tecnica) e ingannevole con la sua apparente freddezza, con le sue regole grafiche di scrittura.
L'approccio con la sceneggiatura non è mai semplice. Spesso questa tecnica di narrazione viene o veniva guardata con snobismo (atteggiamento esilarante alla luce della grande produzione artistica contemporanea attraverso questa tecnica di scrittura) dagli stessi che poi cercano comunque di padroneggiarla. Molti scrittori hanno un rapporto con la sceneggiatura come lo hanno con la loro amante, diverso chiaramente da quello con la moglie, ça va sans dire.
Nel laboratorio abbiamo quindi temperato e messo in ascolto la parte visiva, lavorando sia sulle brevi suggestioni autobiografiche dei partecipanti, sia sulla resa sceneggiata delle primissime pagine di due romanzi: "*Il barone Rampante*" di Italo Calvino e "*Ferito a morte*" di Raffaele La Capria.
L'abilità di chi ha scritto le pagine sceneggiate (tratte dai racconti sul cibo) è stata nel tracciare chiari personaggi con cui empatizzare, ad esempio il bambino di "*Il ragù della mamma*", Gianpiero che crede di essere come Attila e ha come cavalcatura il cane boxer Dolly; o i legami tra i caratteri, ad esempio i rapporti familiari che si definiscono durante "*Il pranzo di Natale*"; o nello svolgere un brevissimo plot con un chiaro inizio e un chiaro finale, nell'individuare peculiari modi di parlare ad esempio ne "*Il pane della nonna*" dove il rituale della preparazione del pane diventa momento di fondazione di personaggi epici, come la nonna appunto e corali come le zie. Dove il dialetto appartiene al mondo passato. Ancora ne "*Il pane della nonna*" in cui i personaggi sono immersi in uno spaccato di Sicilia (tratteggiato con poche essenziali righe di descrizione) di cui quasi vediamo i colori e alla fine sentiamo l'odore di quel pane, o quello del ragù ne "*Il ragù della mamma*". O ancora l'abilità nell'individuare un tono di racconto come ne "*Il pranzo di Natale*" dove si parte in commedia (ad esempio il breve e solenne scambio di battute tra Davide e suo padre Gianni su quando mettere il vino a tavola), si arriva al grottesco (l'assalto dei bambini alla nonna ubriaca) e si rientra in un quotidiano che fa sorridere.
Per quello che mi riguarda, per la mia esperienza personale e professionale l'obiettivo che volevamo raggiungere è stato compiuto: abbiamo esplorato (in pochissimi giorni) e mutato il mondo autobiografico dei brevi racconti in scene, dialoghi, descrizoni, suoni, usando come veicolo la tecnica della sceneggiatura.

a cura di Chiara Laudani

Il ragù di mamma

Commedia (sceneggiatura)

Qualche settimana fa ho rivisto un carissimo amico d'infanzia.
Ci conosciamo sin da piccoli, abbiamo frequentato le stesse scuole a partire dalla materna.
In occasione del nostro ultimo incontro mi ha mostrato un libro della città di Collegno intitolato "*Tutta mia la città*"(Scritturapura).
È un libro particolare, in quanto oltre agli stupendi panorami di questa cittadina alle porte di Torino, a fare da cornice in questo libro illustrato sono gli stessi abitanti come il panettiere, l'impiegato, lo studente, l'insegnante, quasi a voler presentare la città con i loro volti comuni. Sfogliando le pagine, con le bellissime fotografie aeree, ho visto anche la mia prima abitazione in Collegno, una villetta particolare in cui ho vissuto tutta la mia infanzia, che ha portato alla luce in me i ricordi che ho voluto condividere con questa sceneggiatura.

1 EST. COLLEGNO - CORTILE - GIORNO
25 Luglio 1976
A volo di uccello che man mano si avvicina: una villetta bifamiliare, giallo ocra su due livelli. Tre finestre con grate sulla facciata del piano terra, al piano alto un lungo balcone che costeggia l'intero lato e racchiude tre portefinestre, in corrispondenza delle tre al piano sottostante.

GIANPIERO (v.o.)
Era domenica mattina, nonostante non fossero ancora le 10, l'aria era già calda, il sole splendeva senza che si intravedesse alcuna nuvola...

Il cortile è parte in cemento battuto, parte di giardino con due grandi abeti distanti un decina di metri tra loro, fili per stendere il bucato, due banchine di legno verdi usurate da intemperie e cotte dal sole.
STACCO SU:
In un angolo una vecchia biciclettina rossa con rotelle, un piccolo pallone da calcio bucato, due pistole giocattolo da cowboy rotte lasciate su una delle panchine, diverse macchinine rotte e senza sportelli, ruote di macchinine lasciate qua e là... Sotto uno dei due abeti, un fustino a pianta ovale del Dixan rovesciato con al suo interno centinaia di pezzi LEGO.
STACCO SU:
Sotto il balcone una grande cuccia per cani, vuota...
In ralenty avanza il "proprietario": un cane boxer, DOLLY, al galoppo porta "in sella" GIANPIERO (4 anni)...

GIANPIERO (v.o)
Ed eccomi, quel bimbo che vedete sono io: Gianpiero. Abitavo in quella casa dalla nascita, scorazzavo su e giù per quel cortile con Dolly, che doveva subire la mia loquacità e l'agitazione nel gioco. Zio Pietro, che abitava al piano superiore mi chiamava Attila...

... scalzo e con solo un pantaloncino rosso e giallo a coprirlo, Gianpiero brandisce una spada di plastica rotta e riparata con scotch da pacchi, sul capo come fosse un elmetto, indossa la scatola del pandoro Bauli, con due buchi all'altezza degli occhi.

GIANPIERO (V.O.)
... dove passi non cresce più l'erba, scherzava zio. Non sapevo chi fosse quel tale, Attila, ma mi bastava sapere che fosse un re, che avesse una spada e un cavallo; volevo essere come lui, anzi: io ero Attila, Re degli Unni, Giunni, Tunni, Munni, beh quelli insomma, anche se non mi ricordavo bene il loro nome quando lo ripetevo ad alta voce agli amici di famiglia che ridevano a crepapelle o al postino durante la consegna della posta...

MAMMA (f.c.)
Gianpy... Gianpy... Amore...vieni dentro.

Una donna, la MAMMA (40 anni), capelli rossi e raccolti, occhi verdi, con un grembiule bianco da cucina, si affaccia per un fugace attimo sul cortile proprio quando Gianpiero avanza a cavallo di Dolly.

GIANPIERO
No!!! Sto combattendo contro i mostri...

MAMMA
Vieni dentro ho detto...

GIANPIERO
Perché???

MAMMA
Entra dentro, muoviti!!!

2. INT. CUCINA - GIORNO
Nella cucina quadrata, piastrelle di colore beige, un piccolo televisore in bianco e nero, una poltrona di tessuto scuro, quattro sedie intorno al tavolo, piccole cornici appese al muro con foto di famiglia e tendine a fiorellini alla finestra. Una piccola tartaruga marina è immobile dentro un recipiente con pietre e finto habitat marino, sul davanzale della finestra.
Il piano di lavoro è ingombro di pentole, contenitori in vetro con tappo a pressione, recipienti, mestoli, alcuni piatti a vista. Gianpiero silenzioso si affianca alla madre. Arriva giusto a vedere gli utensili appoggiati sul piano.
MAMMA
Ma è questo il modo di andare in giro? Mettiti la maglietta... perché l'hai tolta??? Mettila o ti prendi un'insolazione.

GIANPIERO
Fa caldo!!!!!!!!!!

MAMMA
Mettila!!! muoviti!!!
Gianpiero obbedisce. Poi:

GIANPIERO
Che profumo mamma... cosa stai facendo???

MAMMA
Conserve e ragù per questa sera.

GIANPIERO
Mi fai vedere lì? Mamma, voglio guardare cosa c'è lì dentro...

In un rapidissimo montage:
Gianpi in punta di piedi osserva, ma vede poco, poi sposta una sedia, ci sale, ora è in ginocchio sulla sedia, appoggia i gomiti sul piano da lavoro: guarda attento la madre che dosa gli ingredienti, le spezie, le carni tritate, assaggia, mescola.

MAMMA
Non stare cosi vicino, ti puoi bruciare, scendi dalla sedia. Dai su, fai il bravo bimbo...

Gianpiero è costretto a scendere, ma non demorde:

GIANPIERO
Mmm!!!Posso mangiarne un pochetto?

MAMMA
Non ancora... deve ancora cuocere, vedi questo ragù deve cuocere tante tante ore...

GIANPIERO
Quante?

MAMMA
Cinque o sei, almeno.

GIANPIERO
E sono tante sei??

MAMMA
Con una cottura lenta, sei ore non sono mai tante... Quando cresci mamma ti insegnerà a farlo così, come io ho imparato dalla nonna. Ma adesso fai il bravo, non stare qui vicino ai fornelli perché ti puoi fare male.

GIANPIERO
Uffi, vado fuori .... a combattere i mostri ....

Gianpiero si lancia fuori:
GIANPIERO
Dolly! Dolly!

3. EST. CORTILE – POMERIGGIO
Il bambino con il cane continuano a scorazzare per il cortile, il sole si fa più basso, è pomeriggio. Voltano un angolo della casa senza vedere un uomo, il PADRE, rientrare dal lavoro. L'uomo coglie con la coda dell'occhio i due scatenati che combattono i mostri. L'uomo entra nella cucina.

4. INT. CUCINA – POMERIGGIO
L'uomo annusa soddisfatto e si avvicina alla moglie avvolta dai fumi del ragù...

PAPÀ
Ciao, sono tornato...

MAMMA
Era ora: tuo figlio mi fa disperare: non ascolta, poi vive in un mondo tutto suo... sempre con questi mostri... fa il cavaliere... e la povera Dolly...

PAPÀ
Che buon profumino...

MAMMA
Non cambiare discorso... hai capito? Gianpy non ascolta mai, mi preoccupa.
L'abbiamo viziato troppo. Forse sarebbe stato meglio avesse avuto una sorellina o un fratellino con cui giocare...

I genitori si guardano pensierosi mentre il ragù continua a cuocere nella pentola.

GIANPIERO (v.o.)
Sì! Sì ... un fratellino... come no!!!

INIZIO FLASH BACK

Un anno prima

INT. CAMERA DA LETTO GENITORI – SERA
I genitori sono distesi, gli sguardi rivolti al centro del letto: tra di loro c'è la testolina di Gianpiero che, con aria birbantella, sorride mostrando la finestrella tra i denti che devono ricrescere.

PAPÀ
Gianpiero, perche non vai nel tuo lettino a dormire?

GIANPIERO
No... è buio... ci sono i mostri...

PAPÀ
Dai, fai il bravo, vai nella tua cameretta, che domani papà ti compra le figurine...

GIANPIERO
No no: ho finito tutto l'album.

MAMMA
Cucciolo... dai, fai il bravo!

GIANPIERO
Mammina ti voglio bene... posso dormire con voi? Solo stasera, poi basta. Dai... solo stasera....

I genitori si guardano impotenti.

FINE FLASH BACK

Nel cortile una nebbiolina piacevole permea l'aria... mentre Gianpiero e Dolly continuano le scorribande.

GIANPIERO (v.o.)
Questa cosa durò per qualche anno ancora ed io continuai così a giocare in solitudine. Ma quella domenica il profumo del ragù aveva ormai raggiunto ogni angolo della casa, quell'aroma di carni, spezie, cipolle, pomodori aveva raggiunto ormai anche l'esterno...

Infatti Dolly ignora Gianpiero che tenta di trattenerla e si avvicina sempre di più alla cucina in cui si intravede la sagoma della madre che voltandosi e vedendo la boxerina:

MAMMA
Dolly... stai ferma lì! Non entrare!

Dolly obbedisce, ma non si muove dalla porta, annusa l'aria, gli occhi fissi sulla pentola che continua a cuocere e a emanare quel profumo...

GIANPIERO (v.o.)
Dolly, muoveva freneticamente la sua piccola coda mozzata, ed io, cavaliere, non avevo più alcuna autorità su di lei...

Gianpiero deluso si ritrova anche disarcionato da un brusco movimento del cane:

GIANPIERO (v.o.)
...anzi in un attimo mi fece cadere, leccandomi però il viso, quasi a volermi chiedere scusa per quella sua eccitazione culinaria improvvisa e incontrollabile.

La madre la tiene d'occhio, Dolly fa un passo, incerto per entrare:

MAMMA
Dolly esci!!! Giovanni, falla uscire, vuole entrare in cucina e se chiudo la porta fa troppo caldo.... Non solo mio figlio, ma neppure il cane mi ascolta in questa casa!!!

Ma Dolly non desiste e Gianpi annoiato si siede fuori a smontare qualche macchinina...

GIANPIERO (v.o.)
Ma quel ragù era qualcosa di travolgente! Univa intere famiglie: zii, zie, nonni cugini. Ragù e agnolotti piemontesi con qualche bicchiere di un buon Barolo o Barbera delle Langhe.
Questo è quello che avremmo voluto fare anche quella domenica...

La mamma uscendo dalla cucina fulmina il cane con lo sguardo. Dolly si appiattisce, ma poi prende coraggio e sotto lo sguardo atterrito e divertito di Gianpi:

GIANPIERO (v.o.)
...ma quasi come fosse in battaglia Dolly assaltò il piano cucina, facendo cadere gran parte delle conserve, e soprattutto... il ragù!

Come fosse una colata di lava il ragù si rovescia a terra, in quel momento entra la mamma:

MAMMA
Dolly nooo!!!! Che hai combinato!!! Mio Dio... esciiii !!!

Ma Dolly è impegnata a fare piazza pulita del prezioso sugo:

GIANPIERO
Dolly uscì dalla cucina solo dopo alcuni minuti, dopo aver leccato, assaporato, divorato ogni centimetro del pavimento. Sembrava davvero fosse uscita da un campo di battaglia: il manto marrone era in parte rosso: un "rosso ragù"! Il muso schiacciato era pieno di quel sugo tanto desiderato.

In cucina si precipita il padre che cerca di portare fuori il cane, Gianpi ride:

GIANPIERO
Per una settimana io, Attila re degli Unni, e Dolly la mia cavalla, fummo messi in castigo... ma il vero colpevole era qual ragù, con il suo profumo tanto particolare da far perdere la testa non solo alle persone ma anche agli animali.

La pentola continua a cuocere con il suo prezioso contenuto.

Gianpiero P.

25 dicembre, pranzo di Natale

ARGOMENTO
Si narra di un pranzo di Natale tra parenti e in particolare a casa di uno di loro. La giornata inizia con la fase di preparazione della lunga tavolata, che coinvolge i quattro membri della casa: padre, madre e i due fratelli. Si passa poi al ricevimento dei vari parenti che arrivano in momenti diversi e si conclude con lo svolgersi del tradizionale pranzo di Natale in cui si manifestano però delle ilarità.

GENERE
Commedia

TRAMA
Divertente pranzo di Natale che coinvolge un gruppo di parenti, in cui due bambini stanchi di stare seduti, si accaniscono brutalmente sulla nonna.

TONO
Comico

PERSONAGGI
Gianni, 70anni, alto con la pancia, proprietario della casa
Ines, 65anni, bassa e magra, moglie di Gianni
Barbara, 30anni figlia di Gianni e Ines, bionda, alta e magra
Davide, 30anni figlio di Gianni e Ines, alto e magro
Lucrezia, 60anni, zia bassa e cicciottella
Luigi, 65anni, marito di Lucrezia alto e robusto
Pino, 32anni figlio di Lucrezia e Luigi
Amanda, 30anni, moglie di Pino
Filippo, 7anni, figlio di Amanda e Pino, biondo e magro
Tiziano, 5anni, figlio di Amanda e Pino, moro e magro
Nonna, Pia 85anni, magra e bassa

SCALETTA
1)Preparativi della tavola e delle pietanze
2)Ricevimento parenti
3)Consumo del pasto
4)Nonna ubriaca
5)Nonna che si risveglia

1 INT. CASA - GIORNO
Il padre GIANNI (70 anni) insieme al figlio DAVIDE (30 anni) sono in sala da pranzo avvolta dall'atmosfera natalizia. Apparecchiano la tavola con cura maniacale. La sala è quadrata con due porta-finestre a vetri, che si affacciano sul giardino privato. L'orologio segna le dodici e fuori nevica.

GIANNI
Mi raccomando Davide, non sbagliare i segna posti: la nonna quest'anno la mettiamo tra la zia e la mamma.

DAVIDE
Va bene, ma il vino lo prendo adesso o dopo?

GIANNI
Dopo!

2 EST. GIARDINO - GIORNO
Il citofono suona, BARBARA (30 anni) va a rispondere e apre la porta rimanendo sulla soglia. I parenti stanno attraversando il viale del giardino mentre i bambini euforici si tirano palle di neve, ma una colpisce la NONNA Pia (85 anni) che cade con la faccia nella neve e aiutata ad rialzarsi, impreca contro i nipotini.
NONNA
Bruti malscalzun, se ve ciapi ve do du bei sberlun!

3 INT. CASA - SOGGIORNO - GIORNO
La nonna sorretta dai parenti arriva alla soglia e tutti entrano in casa: Lucrezia, 60anni, bassa e cicciottella. Luigi, 65anni, marito di Lucrezia alto e robusto. Pino, 32anni figlio di Lucrezia e Luigi.
Amanda, 30anni, moglie di Pino. Filippo, 7anni, figlio di Amanda e Pino biondo e magro. Tiziano, 5anni, figlio di Amanda e Pino, moro e magro. Si scambiano con i proprietari della casa baci e abbracci e una volta levati i giubbotti, tutti si accomodano in sala da pranzo, illuminata dal camino.

DAVIDE
Nonna dai vieni a scaldarti vicino al fuoco.

Si sentono voci in sottofondo, la cucina è popolata di donne capitanate da INES, 65anni, bassa e magra, moglie di Gianni che preparano i piatti, mentre gli altri rimangono in attesa degli ordini di Gianni.

GIANNI
Lucrezia tu siediti lì, Luigi tu lì! Bambini voi invece sedetevi là! (solenne) Davide, ora... vai a prendere il vino!

STACCO SU:
Ora sono tutti seduti, il pranzo finalmente inizia: infatti c'è chi prende il cibo, c'è chi lo serve e c'è chi lo mangia.
STACCO SU:
I bambini durante il pasto riescono nella confusione a riempire sempre il bicchiere di vino di nonna che, restando continuamente in silenzio, beve soltanto.
Quando in un momento di silenzio la nonna crolla con la testa nel piatto, rischiando addirittura di soffocare nella zuppa. La Zia Lucrezia, rapida interviene nel tirare su la testa della nonna e insieme ad altri parenti la sdraiano sul divano.
LUCREZIA
Nonna, nonna, ma cosa ti è successo?

Tutti, preoccupati, circondano la nonna adagiata sul divano. I bambini sono i più scatenati:
I BAMBINI
Mamma, mamma senti! La nonna puzza di vino!

AMANDA
Oh santo cielo! Ma la nonna si è ubriacata?

Una sinistra macchia di liquido inizia a bagnare il divano:

I BAMBINI
Mamma mamma guarda! La nonna ha fatto anche la pipì!

INES
Nooooo il mio divano!! Perché non le avete messo il pannolone!

4 INT. CASA - CAMERA DA LETTO – GIORNO
La nonna tramortita viene poi portata a letto e dorme della grossa sul lettone.

5. INT. CASA - SALA DA PRANZO – GIORNO
Nel frattempo il pranzo riprende, ma non per tutti... i bambini, stanchi di stare seduti si alzano uno dopo l'laltro scomparendo come inghiottiti dalla casa...

6. INT. CASA - BAGNO – GIORNO
Eccoli che rovistano in bagno tra trucchi e colori.
STACCO SU:
Eccoli armati dei trucchi, che si sistemano accanto alla nonna che ancora dorme...
STACCO SU: Dopo un po' la nonna si sveglia, nella stanza c'è penombra e con movimenti goffi si alza, incrocia il suo sguardo riflesso nello specchio e nel vedersi talmente bianca cadaverica, comincia a urlare e a pregare ad alta voce.

NONNA
Uuu Madonna Santa! Sun belé che morta, che bruta fin che gu fa! Te prego Madonna Santa di perdunarme.

7. INT. SALA DA PRANZO – POMERIGGIO
Tutti si guardano sconvolti e accorrono a vedere cosa è successo, ma rimangono sulla soglia.

DAVIDE
Ammazza nonna ma come sei bianca!

I BAMBINI
Mamma, mamma, allora la nonna è morta! La nonna è morta!

La nonna, nel sentire la loro affermazione, con volto ingrugnito alza il braccio verso i bambini e con le dita fa il gesto delle corna.
NONNA
To! Ciapa su! Invece sin anchemo' viva, e se due riaciapav stavolta ve leghi a la cadrega!

Tutti si mettono a ridere.

Davide R.

Il pane della nonna

PREMESSA
Sono tanti i ricordi, specialmente della mia infanzia, a cui sono molto legato. Particolarmente ricordo mia nonna, quando insieme alle mie zie preparava il pane.
Quello per me era un giorno di festa, perché io e i miei cugini eravamo tutti riuniti nella tenuta di campagna e potevamo giocare in completa libertà. Inoltre, mi piaceva molto osservare la fase di preparazione dell'impasto per il pane, e ricordo intensamente l'odore del lievito e del fumo del forno a legna acceso che, anche se penetrante e intenso, in quel contesto era piacevole, come ascoltare gli schioppettii della legna di mandorla che ardeva.
Oltre ad osservare aspettavo che il pane fosse pronto, così potevo mangiarlo ancora fumante, facendogli colare sopra un filo d'olio, un pizzico di sale e qualche fogliolina di basilico appena raccolta.
Questo per me è un ricordo molto vivo. Anche se ho imparato da mia nonna a fare il pane, dopo la sua morte non ho più provato tutte quelle emozioni e non ho più sentito quegli odori.

1.INT. CAMERETTA - GIORNO
Nella stanza rettangolare ci sono un grande armadio e due letti. Alle pareti poster e magliette della squadra del cuore: la Juventus, e mensole con delle macchinine. Poi una scrivania e delle ceste con giocattoli.
STACCO SU:
La MAMMA (40anni) entra nella cameretta per svegliare Alfonso sommerso e coperto dalle lenzuola.
MAMMA
Alfonso, gioia mia... svegliati che oggi andiamo in campagna a fare il pane con la nonna!
Entusiasta della chiamata della mamma, ALFONSO (10 anni) fa un balzo dal letto e inizia a prepararsi:
ALFONSO
Mamma, ma andiamo solo noi o ci sono anche gli zii? Con tutti i cuginetti? Ma posso aiutarvi a fare il pane? Posso giocare con gli altri?
MAMMA
Fai presto che è tardi. E poi smettila "cu tutti sti dumanni"! Tanto lo sai già che tua nonna è troppo buona e quando sta con te e i tuoi cugini vi permette di fare tutto.

Soddisfatto Alfonso si infila le scarpe.

2.EST. CAMPAGNA - GIORNO
Un tipico paesaggio collinare siciliano sul mare. Una tenuta di famiglia con case di residenza estiva immerse nel verde dei vigneti e degli uliveti. La NONNA, una donna con altezza nella media, capelli ricci, sempre raccolti, biondi, un po' paffutella, dall'aria dolce osserva il mare distante, è silenziosa. Dietro di lei affacendate, ci sono due donne, le ZIE: ROSA e DINA (35, 40 anni)
STACCO SU:
Alfonso scende subito dalla macchina appena fermata, corre per abbracciare la nonna che stava aspettando nel cortile.

ALFONSO
Ciao nonnina!
L'abbraccia e la riempie di baci, lei lo guarda dolce.
NONNA
Vita mia, fatti vìdiri comu si biddruzzu!
e stringendo la faccia di Alfonso fra le mani gli dà un bacio sulla fronte.

ALFONSO
Ma gli altri sono già arrivati?

NONNA
Sì, sì, arrivaru! Sunnu ddrabbanna n'ò furnu

Alfonso, allora, si dirige correndo verso la casetta dove c'è il forno. Anche la nonna lentamente percorre il vialetto che conduce al forno.

3.INT. CASA DEL FORNO - GIORNO
La casa del forno è una costruzione rustica di forma rettangolare di due stanze. Una grande circa 20 mq, con due finestre da cui si vede il vigneto. Alla destra dell'ingresso, una vecchia stufa a legna e alle pareti quadri che rappresentano delle battute di caccia. Al centro della stanza c'è un tavolo grande di legno di abete intagliato a mano. Nell'altra stanza più piccola, c'è uno scaffale in legno dove sono ordinate le teglie. Alla destra della porta c'è il vecchio forno a legna di mattoni.
STACCO SU
La nonna arriva e già trova tutte le zie che stanno preparando gli ingredienti per l'impasto per il pane e inizia a impartire gli ordini come fa un capitano a bordo di una nave con il suo equipaggio:
NONNA
Dina, a calliassi l'acqua? U furnu addrumassivu? Rosa, chiama e picciliddri, picchi i vogli cca allatu a mia! (Dina, hai scaldato l'acqua? Il forno l'avete acceso? Rosa, chiama i bambini, perché voglio che stiano al mio fianco).

Come fossero in un mercato rispondono una dopo l'altra:

DINA
Si mamma l'acqua l'ho riscaldata, guarda l'ho messa proprio in quella brocca di fronte a te. Il forno l'ho acceso circa un'ora fa!

Rosa si precipita a chiamare i bambini che giocano spensierati fra i campi e la sua voce echeggiava fra le grida dei ragazzi.

ROSA
Alfonso, Enzo, Fabio!... Ragazzi venite presto che la nonna vi sta aspettando per fare il pane.

I ragazzi arrivano correndo, con il fiatone:

RAGAZZI IN CORO
Eccoci siamo qui! Ma il pane è pronto?
NONNA
No a nonna, viniti viniti, accussi accumingiamu (No, venite, così possiamo iniziare).
STACCO SU:
La nonna e le zie iniziano a impastare. Lasciano l'impasto in un piano a lievitare e poi la nonna ordina a Rosa:
NONNA
Rosa, dopu faciti i furmi e putiti nfurnari, ca iu mi chiamu addrevi e nostru menti ci cuntu n'à storia, ca mi cuntava sempri mè nanna, bonanima! (Rosa, dopo potete pure fare le forme del pane e infornarlo e nell'attesa io sono con i bambini e gli racconto una bella storia che mi raccontava sempre la buonanima di mia nonna).
STACCO SU
La nonna si incammina verso l'esterno della casetta. Si siede sotto l'albero di fichi che c'è davanti alla porta della casetta e inizia a raccontare la storia ai bambini che, attenti, pendono dalle sue labbra. Dopo alcune ore la voce di una delle zie, interrompe il racconto della nonna incitando:
DINA
Entrate, entrate, venite a prendervi il pane caldo caldo!
I bambini felici si precipitarono dentro per prendere ognuno il suo buon pane della nonna caldo. Intanto il sole sta tramontando sul mare lontano.

Alfonso I.

SPORT RUGBY

“Ovale” per la libertà

L’attività sportiva in carcere è molto praticata, principalmente per tenersi in forma e per non stare chiusi in cella ad annoiarsi.
Lo sport più diffuso è il calcio. Le partite si possono giocare al passeggio o al campo sportivo. Questo è considerato come uno strumento per stare in compagnia e socializzare; inoltre in quelle ore quasi ci si dimentica di dove ci si trova.
Dovendo condividere lo spazio a disposizione con altre persone, lo sport è considerato da noi detenuti una valvola di sfogo, poiché ci permette di ritagliare durante la giornata del tempo per scaricare lo stress e le tensioni e trovare il giusto equilibrio tra mente e corpo.
Considerato il sovraffollamento e l’elevato tasso di extracomunitari i giochi di squadra (calcio, rugby, pallavolo, basket), sono mezzi che permettono di conoscere meglio le altre persone e quindi di integrarsi facilmente, nonostante le diversità di lingua, cultura, religione. In questo condivido il pensiero di Adriano Sofri, ossia “in carcere le partite di calcio si giocano in campi non regolamentari. Non esiste il fuorigioco, ma lo sport è vero, perché unisce” (Giorgio Porrà, *Adriano Sofri attaccante estremo*, Scritturapura).
In carcere lo sport è sempre stato esercitato a livello amatoriale. Molti detenuti si dedicano a diverse attività, dalla ginnastica a corpo libero a quella con i pesi, che, con il calcio, sono quelle più diffuse.
Da diversi anni nel carcere di Torino, grazie al progetto “Ovale oltre le sbarre”, è stata data l’opportunità di formare una squadra professionistica di rugby, composta da 30 persone recluse che partecipano al campionato regionale di Serie C.
Tale attività viene esercitata con impegno per poter garantire al meglio le prestazioni della squadra: ognuno si prepara allenandosi con costanza e serietà, perché in tutti c’è la voglia di vincere le sfide, facendo accentrare il tutto in un unico obiettivo comune, cioè sconfiggere gli avversari.
A differenza di altre discipline sportive di squadra nel rugby non esiste il giocatore che singolarmente è in grado di risolvere la partita, poiché in questo sport elementi fondamentali sono innanzitutto lo spirito di squadra, il sacrificio di tutti, la solidarietà e l’altruismo; in poche parole in campo si è “tutti per uno e uno per tutti”; questi valori vengono attuati e rispettati anche nella vita quotidiana del gruppo.
Considerato il luogo dove ci troviamo, questo sport potrebbe, a prima vista, sembrare inadatto per la sua durezza, poiché c’è molto contatto fisico; invece, grazie alle sue regole, che i giocatori rispettano, diventa regola generale di comportamento. È utile sottolineare che il rugby, realtà emergente nel nostro Paese, rappresenta – per i suoi valori agonistici basati sul forte rispetto nei confronti dell’avversario e sulla capacità di controllo dell’aggressività, pur essendo un gioco fisico – uno sport che in ambito penitenziario può consentire alle persone ristrette di uscire dalla quotidianità detentiva e canalizzare le proprie energie verso un’attività a carattere fortemente risocializzante. Infatti, imparando dal regolamento di questo sport, e rispettando le sue regole, si imparano anche dei valori da poter esportare nelle relazioni personali.
Questo dimostra che il rugby è vissuto come riscatto, come possibilità di vivere normalmente, anche in prigione.
In questo articolo merita di essere ricordato Nelson Mandela e quello che riuscì a fare attraverso il rugby. Uscito dal carcere dopo ventitre anni, ha ancora di fronte il nemico contro cui ha speso tutta la vita: l’apartheid. Divenuto Presidente del Sudafrica nel 1994, si inventa la più audace e improbabile delle scommesse: usare il rugby, lo sport dei bianchi, per unire i sudafricani. Mandela intuisce ciò che nessun altro è in grado di vedere: “Se non potete parlare alle loro menti, parlate ai loro cuori”. Il 24 giugno i giocatori sudafricani vincono la coppa del mondo di rugby contro la squadra neozelandese degli All Blacks. Contro ogni pronostico riescono a coronare il sogno del loro presidente, ovvero unire l’intera nazione.

Alfonso I.

ESERCIZI

Petto

Esercizio petto. Per formare la panca vengono utilizzati due sgabelli. Mentre per il bilanciere, vengono prese delle bottiglie d’acqua da 1,5 lt. ciascuna e riempite di sale. Dopo aver ottenuto il peso ideale, queste vengono legate con dei lacci per non farle muovere e vengono attraversate da un manico di scopa di legno (se il peso è eccessivo vengono usati due manici) che serve per l’impugnatura.

Braccia

Esercizio braccia. Per effettuare l’esercizio vengono utilizzati lo sgabello e la branda, che ogni detenuto possiede nella propria cella. Vengono appoggiate le mani sulla branda e i piedi sullo sgabello, come mostrato nel disegno. Le ripetizioni devono essere svolte lentamente, facendo dei piegamenti sulle braccia, scendendo con il busto, quasi a sfiorare il pavimento.

Addominali

Per poter sostenere il peso del corpo i piedi vengono fissati con dei lacci legati nelle sbarre del blindo.

Deltoidi

Il detenuto nella propria cella in mancanza di pesi (manubri), utilizza due bottiglie d’acqua di 1,5 l. Per farle più pesanti vengono riempite con il sale.

testo e disegni Robert L.

Cucina

SCUSA MA "DENTRO" E' COTTO!!!

Il titolo di quest'articolo ci introduce a una delle tante curiosità che riguardano il pianeta carcere, ovvero quello della cucina. Qualcuno si chiede: ma il cibo viene fornito esclusivamente dall'amministrazione oppure può essere preparato dagli internati? Insomma vorremmo smascherare il mito che circonda questo argomento. Infatti, si è sempre più abituati alla "dimensione" americana, costruita su refettori e self service, che in qualche modo induce a pensare la realtà italiana come quella di oltre oceano, ma in concreto non è mai così, se non in quei rari casi dove le strutture penitenziarie sono adibite a comunità terapeutica. Sin dalle origini il "galeotto" ha cercato di sfruttare la privazione della libertà come mezzo di creazione e di sperimentazione. Laddove qualcosa manchi, per ovvie ragioni, si sono sviluppate tecniche e sistemi, a volte anche poco ortodossi, che hanno consentito di raggiungere comunque il risultato finale, ovvero la cottura.

Avreste mai immaginato che in una cella possa essere realizzato un forno artigianale per la cottura delle pietanze con soli tre fornelli da camping, una padella in lamierino e dei fogli di carta stagnola uniti tra di loro? Non è immaginazione ma pura realtà! Prestando un po' d'attenzione si possono preparare dei piatti particolari e unici nel loro genere per il contesto di realizzazione; naturalmente la finalità non è la conquista di un partner come suggerirebbe Manuel Vàzquez Montalbán nelle sue *Ricette Immorali*, ma per alimentare un sentimento di piacere che nel tempo potrebbe esaurirsi.

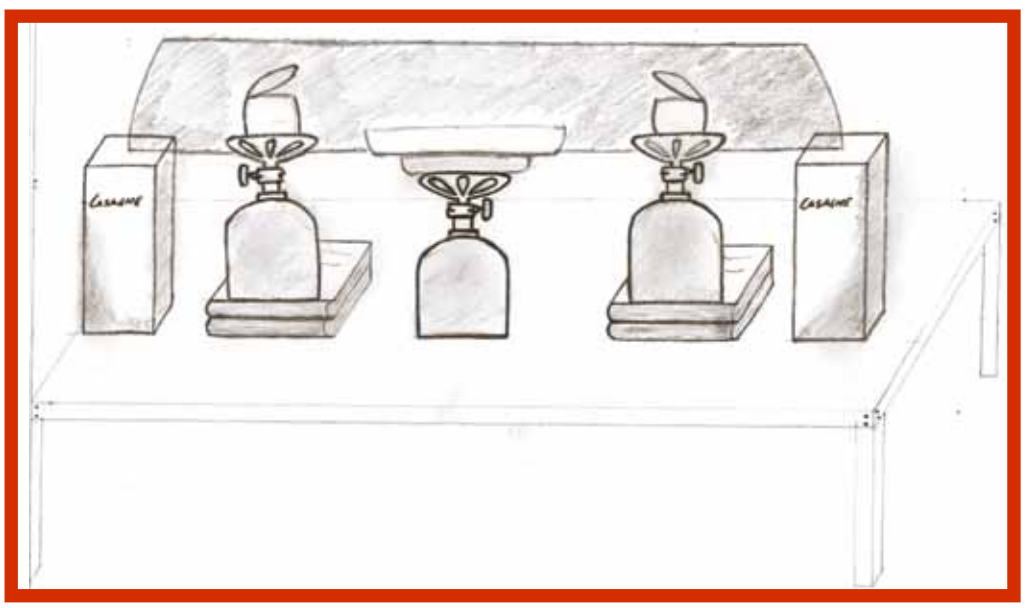
Fatta questa breve introduzione a cui tenevamo particolarmente, vi sveleremo l'arte del sapere cucinare senza cucina. Dunque, diamo per acquisito che nei penitenziari si possono fare degli acquisti, non particolarmente assortiti, che comunque forniscono l'essenziale per la preparazione di alcuni piatti. Accade che, settimanalmente, chi ha la disponibilità economica compila delle apposite richieste in riferimento ad una lista di cibi e accessori acquistabili (fornelli da camping, casseruole dal diametro max di 26 cm., gas in bombolette da gr. 190, pasta, pane, carni, aromi, ecc.). Dopo qualche giorno dall'ordine questi articoli vengono recapitati ai richiedenti.

La "storia" del forno, che ricordiamo ha radici lontanissime, è questa: si dispongono tre fornelli su un pianale alla stessa distanza l'uno dall'altro; su quello centrale si pone un piccolo tegame che funga da sottofondo, per impedire che la casseruola dov'è contenuta la pietanza sia a contatto diretto con la fiamma.

A questo punto uniremo più fogli di carta stagnola (ce ne vogliono diversi, al fine di rendere sufficientemente resistente la copertura al contatto col fuoco) fino a realizzare una specie di cappello che copra interamente la pietanza e la parte superiore dei fornelli posti a fianco di quello centrale, e accenderemo il fuoco tenendo la fiamma vivace per qualche minuto al fine di creare una temperatura alta, e dopo lo modereremo.

Con l'occasione vi invitiamo a consultare le gustose e innovative ricette disponibili sul nostro ebook scaricabile dal sito di Eta Beta, realizzabili anche con il classico forno di casa.

E-BOOK



"forno da campeggio"

segue...

Il dolce albanese Tollume

Ingredienti
250 ml. di acqua
30 gr. di burro
½ cucchiaino di sale
250 gr. di farina 00
2 uova
Olio di semi
Zucchero semolato q.b.

Preparazione
Versate l'acqua con il burro e il sale in una casseruola. Al bollore versate la farina setacciata e mescolate con un cucchiaio di legno fino a che il contenuto non raggiunge una consistenza liscia, ovvero quando si stacca dai bordi della pentola con facilità. Togliete dal fuoco, lasciate raffreddare, poi incorporate le uova a filo (precedentemente battute) e amalgamate per bene il tutto. Mettete il composto in una tasca da pasticcere con beccuccio grande a forma di stella e ricavate dei bastoncini lunghi circa 20 cm. Lasciate cadere in una padella con abbondante olio di semi caldo. Appena questi saranno dorati, toglieteli dal fuoco e fateli scolare in carta assorbente, concludete cospargendo con zucchero.

Robert L.

La cassata siciliana al forno

Nel palermitano la cassata al forno è una variante alla classica e rinomata cassata siciliana, priva di canditi e di pasta reale; è molto gradita a tutti quei palati amanti del dolce non eccessivamente zuccherato. È un involucro di pastafrolla che contiene all'interno la crema di ricotta di pecora (o di mucca) zuccherata e gocce di cioccolato fondente. Anch'essa è una produzione tipica siciliana, come tale è stata ufficialmente riconosciuta e inserita nella lista dei prodotti agroalimentari tradizionali italiani su proposta della Regione Sicilia.

Ingredienti
Per pasta frolla:
300 gr. di farina 00
180 gr. di burro
120 gr. di zucchero semolato
0,5 gr. di vaniglia in polvere
0,5 gr. di sale
2 uova + 1 tuorlo
Buccia di un'arancia grattugiata o una fiala di aroma d'arancia

Per ripieno:
500 gr. di ricotta (pecora o mucca)
100 gr. di gocce di cioccolato
300 gr. di zucchero a velo
1 tuorlo d' uovo

Preparazione
Mescolate la farina, lo zucchero, la vaniglia, il sale e il burro a pezzi. Praticate un "foro" e mettete le uova + il tuorlo, amalgamate il tutto fin quando gli ingredienti saranno incorporati (non lavorate eccessivamente). Fare riposare in frigo per 30 minuti circa. Nel frattempo, dopo aver fatto sgocciolare bene la ricotta, lavoratela con dei setacci al fine di eliminare possibili grumi, aggiungete zucchero a velo e gocce di cioccolato. Stendete con un mattarello la pasta frolla e disponetela in una pirofila foderata con carta da forno del diametro di cm 25/26, riempire con il composto di ricotta, gocce di cioccolato e chiudere con la restante parte di frolla. Cuocere in forno a 200 gradi per mezz'ora, una volta raffreddata cospargerla di zucchero a velo.

Gioacchino M.

"Miscati" (Mignolate)

Il termine agrigentino viene comunemente tradotto in "mignolata". Questo tipo di panino farcito è molto diffuso nella provincia di Agrigento, infatti si trova facilmente in ogni panetteria e può essere preparato senza eccessiva difficoltà anche a casa, così si potrà provare la sensazione di sentire il buon profumo delle "mignolate" appena sfornate e degustarle in compagnia, magari accompagnandole con un buonissimo Nero d'Avola.

Ingredienti
per la pasta:
1 kg. farina
25 gr. lievito di birra
750 cl. acqua
1½ cucchiaio di sale
3 cucchiai di olio extra vergine di oliva
½ cucchiaio di zucchero

per il ripieno:
800 gr. cipolle
1 kg. salsiccia
400 gr. olive nere
500 gr. grana grattugiato (se si preferisce si può sostituire con la ricotta salata)
Sale q.b.
Pepe nero q.b.
Olio extra vergine di oliva q.b.

Preparazione
Fate sciogliere il lievito nell'acqua tiepida, aggiungendo il sale, l'olio e lo zucchero. Dopo disponete la farina a fontana e formate un cratere. Versate l'acqua e iniziate ad amalgamare il tutto. Impastate energicamente, facendo rotolare l'impasto e avvolgendolo su se stesso. Dopo aver lavorato bene l'impasto riponetelo in luogo asciutto e caldo lasciando lievitare per 6 ore circa.
Nell'attesa che l'impasto lieviti, tagliate le cipolle a julienne e fatele rosolare in una padella versandoci due cucchiai di olio. Una volta ottenuta la giusta doratura della cipolla toglietela dalla padella e ponetela in un contenitore, mettendo sotto un foglio di carta assorbente da cucina e lasciate raffreddare. Sempre nella stessa padella, una volta sbudellata, saltate a fuoco dolce la salsiccia e, una volta pronta, ponete anch'essa nel contenitore e lasciate che si raffreddi.
Quando l'impasto sarà pronto, dividetelo in quattro parti. Stendetene una per volta con un mattarello, versate su tutta la superficie l'olio e iniziate a farcire con la cipolla, la salsiccia, le olive nere, il grana (o ricotta salata). Arrotolate, formando un salsicciotto, ungetevi le mani con un poco di olio e tagliatelo a pezzi (devono essere circa 10-15 cm). Manipolate ogni singolo pezzo in senso orario, formando delle rosette. Ripetete lo stesso procedimento per le tre parti rimaste. Ponete le "mignolate" in una teglia unta d'olio. Preriscaldate il forno a 180°, infornate e lasciate cuocere per 40-45 minuti, e comunque fin quando sono ben dorate.

Alfonso I.

Cucina

QUIZ

CARCERE E STEREOTIPI

A parte coloro che ci hanno vissuto, la stragrande maggioranza delle persone ha un'idea del carcere e delle condizioni di vita al suo interno che è assolutamente inverosimile ed esclusivamente basata su quanto visto al cinema ed in tv. Tu che immagine ti sei fatta? Pensi che non ti interessi perché a te non capiterà mai? Non esserne così sicuro… intanto verifica se quello che immagini corrisponde alla realtà.

Test Valutazione:
Quanto conosci il carcere?

1. *Sei stato appena arrestato, di che colore ti danno la divisa?*
A arancione perché sei un nuovo arrivo
B in base alla stagione
C non c'è divisa, rimani con i tuoi abiti

2. *Vuoi comprarti qualche prodotto non compreso nella dotazione:*
A vai al supermercato interno
B corrompi un agente penitenziario
C compili un modulo e ti fai consegnare la merce la prossima settimana

3. *Vuoi telefonare a casa:*
A chiedi il telefono al tuo compagno di cella
B ti prenoti per i dieci minuti che ti spettano a settimana
C usi la cabina che c'è all'aria

4. *È ora di pranzo:*
A vai insieme agli altri in mensa
B aspetti che passi il carrello con il rancio o ti prepari qualcosa da te
C ordini una pizza al salamino

5. *Vorresti incontrare la tua fidanzata:*
A può entrare, basta che presenti un documento
B ha bisogno dell'autorizzazione del giudice
C non puoi incontrarla finché non ti condannano

6. *Stasera c'è alla tv il tuo programma preferito:*
A lo guardi senza problemi in cella
B non hai la tv, sei in carcere mica in vacanza
C c'è un'unica tv nella sala comune, auguri

7. *Scrivi a un amico:*
A le tue lettere sono lette dalla polizia
B puoi scriverle, ma solo a parenti
C non esiste censura (tranne che in rari casi)

8. *Un amico ti manda 100 euro per comprare le sigarette:*
A è meglio che li nascondi bene… non è un bel quartiere
B vengono versati su un conto in modo che tu possa fare la spesa
C ti danno solo 20 euro a settimana

9. *La tua fidanzata è incinta e sei da tre anni in carcere:*
A forse è meglio che la lasci
B avete usufruito di un colloquio intimo
C è stato lo spirito santo

12. *Vuoi fare un po' di sport:*
A solo addominali e flessioni in cella
B vietato dal regolamento, unico sport consentito: salire in branda
C c'è una piccola palestra da usare a turno

PROFILI

Da 0 a 3 risposte esatte: di carcere non sai davvero nulla, quel poco che ti immagini è quello che hai visto in qualche brutto telefilm americano. Per te i detenuti sono degli strani esseri di un mondo a parte, che ormai hanno abbandonato le sembianze umane per assumere quelle del reato commesso. Dai non è così… impegnati un po' di più…
Da 4 a 7 risposte esatte: sei preparato sull'argomento, hai avuto un parente in carcere, o sei una persona consapevole che non si ferma a quanto i mass media vogliono veicolarti… bravo!!
Da 8 a 10 risposte esatte: sei sicuramente un ex-detenuto o ti arresteranno a breve… hai capito, probabilmente vivendolo, che il carcere non è quella discarica di esseri umani che tutti pensano, ma un contenitore che raccoglie uomini e donne che hanno sbagliato ma vogliono riparare quanto rotto, senza inutili pietismi.

RISPOSTE CORRETTE
1C-2C-3B-4B-5B-6C-7C-8B-9A-10C

RUBRICA DEL *Cuore*

Ti scrivo una poesia

Sto scrivendo una poesia
per la mia amica Marsy,
che è entrata nella mia vita inaspettatamente.

Nelle lettere che lei scrive
molte belle parole
sembra una vera amica
che scrive con il cuore.

E tu bella Marsy
che mi stai scrivendo
benedetta da Dio
di essere in eterno.

Ci siamo conosciuti
in questa primavera,
nell'anno duemila otto
è arrivata la mia dea.

In qualsiasi parte del mondo
tu Marsy sarai
nel mio cuore
tu per sempre rimarrai.

Robert L.

Ti vedo da per tutto

Ti vedo nel sogno
io quando dormo,
ti vedo nelle foto
io tutto il giorno.

Ti vedo te Marsy
io da per tutto,
sei come una stella
che su di me è caduta.

Ti penso ogni momento
e in qualsiasi ora,
per te belle Marsy
a me la testa mi vola.

Mi sento un bambino,
un bambino viziato,
sembra la prima volta di essere innamorato.

Che cosa mi succede,
mi puoi dire Marsy,
qualcuno mi ha stregato
e il mio cuore ha rubato.

Mi fido di te,
sei l'unica amica mia,
Mi puoi dare una risposta
per questa poesia.

Robert L.

Il mio tempo

Sole e cielo azzurro
La luna mi fa sognare
Nell'indifferenza di quattro mura

C'è la speranza dettata dal tempo che scorre
L'immagine di persone, lasciate sole,
ad invecchiare nel silenzio

La strada è lunga e deserta,
immersa nella solitudine
Aspettando qualcosa,
che prima o poi arriverà, per cambiare

Qui la notte ed il giorno hanno lo stesso sapore

La pioggia, non cade mai sugli ombrelli, ma su
tante forti corazze,
vestite di gente, nata già grande

Gioacchino M.

FILM-TV

Ogni volta che guardo un film che rappresenta la vita in carcere sto male. Prima di tutto perché la maggior parte di questi film sono americani e illustrano un mondo che è abissalmente diverso dal nostro (il carcere in USA ha funzione retributiva-punitiva, da noi, teoricamente, rieducativa) e poi perché le costanti, anche nei film nostrani, sono unicamente quelle della violenza, del brutto, della prevaricazione e del sopruso.
Chiariamo subito che il carcere non è un collegio per educande, tutti i suoi abitanti sono persone che hanno violato il patto sociale a fondamento della società, ma, posso garantire personalmente, non bisogna obbligatoriamente cimentarsi in un duello al giorno per sopravvivere.
Uno dei pochi film che rappresenta con adeguata fedeltà la realtà e può essere base di discussione è il film *Il profeta* di Jacques Audiard, del 2009; racconta la storia di Malik, giovane magrebino della banlieu parigina che entra in carcere per scontare una condanna a 6 anni per piccoli reati. Dentro non ha amici, nessuno lo protegge, ma è sveglio e capisce subito che è indispensabile schierarsi per poter sopravvivere e così inizia il suo percorso di apprendimento del mondo criminale; insomma, il carcere, in questo caso, diventa l'università del crimine. Il film è, purtroppo, un efficace affresco della realtà detentiva, tantissimi ragazzi che entrano in seguito a crimini che potremmo definire ragazzate, fanno il *salto di qualità* conoscendo personaggi con consolidata esperienza criminale, che non vedono l'ora di reclutare nuove leve.
(vedi anche l' indottrinamento religioso, come i f.lli Kouachi e Amedy Coulibaly che si sono conosciuti e integralizzati in carcere)
Nel *Il profeta* la violenza (esagerata rispetto alla quotidianità) è funzionale a dimostrare la durezza di rapporti umani incentrati solo sulla convenienza (nulla di diverso rispetto al "mondo di fuori…"). Malik oscilla tra il bene e il male e se invece del boss Luciani, avesse trovato una rappresentanza delle istituzioni che si fosse impegnata nel fargli apprendere il concetto di legalità e fornito gli adeguati strumenti professionali e culturali, sicuramente l'epilogo sarebbe stato diverso. Il film rappresenta tutto quello che il carcere non dovrebbe essere, ma che purtroppo è. Il tasso di recidiva dei detenuti italiani si aggira intorno al 70%, dimostrando il totale fallimento delle attuali politiche carcerarie, mentre per coloro che imparano e svolgono una vera attività lavorativa (i dati indicano circa 600 detenuti su 55.000), la recidiva si attesta al 20%. L'eloquenza dei numeri non necessita di ulteriori commenti, speriamo davvero che il prossimo bel film sul carcere abbia per una volta un finale diverso!

Daniele G.

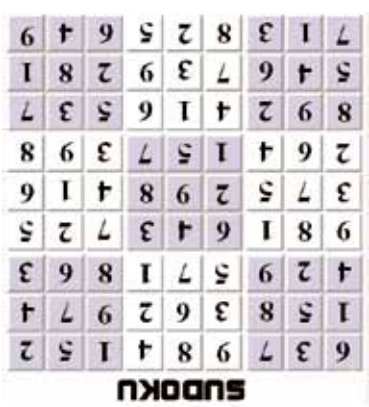
GIOCHI

Trova l'intruso!

SUDOKU

	3	7	9		4	1		2
		8			2	9		4
		9				8	6	3
9	8				3		2	5
			2					
2	6	4			7	3		
					6	5		7
	4	6			9			
		3	8				4	9

(soluzione sotto)



Letter@21, progetto realizzato da Eta Beta S.c.s.
www.lettera21.it

ETA BETA

In collaborazione con Liberlab Soc. Coop. e Scritturapura Casa Editrice

Numero 0, Speciale Salone del Libro 2015

Coordinamento redazionale:
Stefano Delmastro

Grafica e impaginazione:
Freeginevro/Mario Ginevro

Supervisione: Rosetta D'Ursi

Ideazione logo: Andrea Terranova

Hanno collaborato: Gianmauro Brondello, Valerio Costanzia, Eva Capirossi, Giulia D'Ursi, Daniele Gianni, Alfonso Iacono, Chiara Laudani, Robert Lurdhi, Gioacchino Marino, Tiziana Nesci, Gianpiero Prato, Davide Ravarelli.

Si ringraziano:
Marco Pautasso - per Salone Internazionale del Libro di Torino

Domenico Minervini - Direttore della Casa Circondariale di Torino

Andrea Terranova - Designer della Comunicazione

Chiara Laudani - Sceneggiatrice

Stampato presso Alzani Tipografia - Pinerolo (TO) per conto di Scritturapura Casa Editrice, via XX Settembre 126, Asti

La presente pubblicazione è stata realizzata nell'ambito del progetto Letter@21 con il sostegno di

Compagnia di San Paolo

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche e fotografiche di proprietà di terzi inserite in quest'opera l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire.